

**Mosca
Nuove
uscite
dal Pcus**

MOSCA. L'uscita dal Pcus continua. Non in dimensioni di massa e tutta d'un colpo ma con uno stillicidio egualmente significativo. Ieri è stata la volta di numerosi deputati, così come era stato anticipato nel corso della manifestazione di domenica scorsa. Dopo Boris El'sin, andato via in pieno congresso del Pcus in ossequio alla nuova condizione «pluralistica» del paese, e i sindaci di Mosca e Leningrado, Popov e Sobciak, hanno abbandonato il vicinidaco della capitale Serghej Stankevich e altri sei parlamentari. Si tratta di due accadimenti delle scienze agricole, Vladimir Tikhonov e Alexei Emelianov, del rettore dell'Istituto di aviazione nonché presidente del comitato per la scienza del Soviet supremo, Jurij Rizhov, di Mikhail Bociarov, presidente del consiglio superiore della riforma economica del parlamento russo, di Valentin Logunov, vicedirettore di *Moskovskaja Pravda*, di Alexei Jablakov, anch'egli accademico, presidente di un altro comitato parlamentare. In una conferenza stampa tenuta ieri, Rizhov ha motivato il proprio abbandono del partito comunista per rispondere all'obiettivo di «favorire il processo di democratizzazione della società». Da Kiev invece una curiosa notizia: alcune migliaia di persone hanno sfilato in corteo, cantando e ballando, per rendere il vicesegretario del Pcus, Vladimir Vashko, già primo segretario dell'Ucraina e presidente del Soviet supremo della repubblica.

**Mosca e Budapest hanno avviato
relazioni diplomatiche
con l'Alleanza atlantica
Ieri i colloqui Woerner-Antall**

**I rappresentanti dei due Stati
saranno gli ambasciatori in Belgio
«Per ora relazioni transitorie
Studieremo nuovi legami»**

La Nato apre a Urss e Ungheria

Passo dopo passo il processo continua: da ieri Urss e Ungheria intrattengono rapporti diplomatici con il quartier generale della Nato a Bruxelles. Lo ha annunciato ufficialmente il segretario dell'Alleanza atlantica Manfred Woerner durante la visita del primo ministro ungherese Jozsef Antall. Gli americani commentano: «Siamo molto soddisfatti degli incontri di Mosca e Parigi».



Il premier ungherese Antall (a sinistra) con Woerner

**DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SILVIO TREVISANI**

BRUXELLES. Lo avevano detto a Londra: «Venite alla Nato, ma non per effettuare una semplice visita, venite per stabilire rapporti diplomatici con noi. Questo ci permetterà di scambiare rilesioni in questo periodo di grandi cambiamenti storici».

E il primo a farlo, come sempre, è stato Gorbaciov: la decisione venne presa a Mosca durante la storica visita di metà luglio del segretario generale dell'Alleanza atlantica Manfred Woerner.

Ma solo ieri è stata resa pubblica e, occorre dire, in modo del tutto casuale. In genere, in visita al quartier generale di Bruxelles c'era il primo ministro d'Ungheria, il liberal democratico Jozsef Antall e al termine dei colloqui Woerner ha annunciato che anche l'Ungheria, dopo l'Urss, aveva deciso aveva di stabilire ufficiali relazioni diplomatiche con la Nato: solo

no sprovvisi da maggio e la sede di Bruxelles, in attesa di una nuova nomina, è retta da un incaricato d'affari.

Il più contento di tutti comunque ieri mattina era Antall che ha rilasciato una lunghissima dichiarazione: «Il futuro dell'Ungheria è all'interno di tutte le organizzazioni europee occidentali.

Le due guerre mondiali e una guerra fredda hanno dimostrato molto bene che l'Europa e l'America del nord sono inseparabili. Hanno un destino comune.

La presenza americana in Europa - ha proseguito il leader ungherese che ha anche ricordato che l'Ungheria uscirà presto dal Patto di Var-

savia - è una garanzia per la stabilità, la pace e la democrazia.

La Nato è, e sarà, un pilastro per la sicurezza che va mantenuto, naturalmente in collaborazione con l'Unione sovietica e con gli Stati Uniti. Entrambi devono far parte di un sistema di sicurezza europeo».

Martedì Antall si era recato al parlamento europeo e si era incontrato con Jacques Delors, al presidente della Commissione Cee aveva espresso il desiderio e l'obiettivo di Budapest di far parte della Comunità europea a tutti gli effetti nel '95, chiedendo lo status di associato già nel '92. Il negoziato per l'accordo di associazione dovrebbe iniziare in settembre, anche se a Bruxelles nessuno ha la benché minima intenzione di accelerare i tempi.

Ieri mattina comunque nei quartieri della Nato si parlava anche delle reazioni americane all'incontro Kofi-Gorbaciov e all'accordo di Parigi: le fonti statunitensi sembrano soprattutto impegnate a dissipare ogni dubbio su una qualsivoglia iniezione della Casa Bianca per come erano andate le cose.

«Non ci attribuiamo né l'iniziativa né il merito dei cambiamenti in Europa ma siamo molto soddisfatti per come abbiamo gestito il processo. La rapidità della decisione sovietica ci ha colpito, però non bisogna dimenticare che Washington aveva indicato questa strada proprio un anno fa. Adesso aspettiamo Mikhail Gorbaciov qui a Bruxelles per il prossimo consiglio atlantico di dicembre».

**Incontro
Baker
Shevardnadze
a Parigi**



I ministri degli Esteri degli Stati Uniti, James Baker (nella foto) e dell'Unione Sovietica, Eduard Shevardnadze, hanno approfittato della loro presenza contemporanea a Parigi per la terza sessione della conferenza «2+4» conclusasi positivamente l'altro ieri: per cercare di sbloccare in un colloquio a quattro occhi il negoziato di Vienna sulla riduzione delle armi convenzionali in Europa. L'incontro si è svolto questa mattina nella residenza dell'ambasciatore degli Stati Uniti a Parigi e, secondo informazioni di fonte americana, s'è concentrato essenzialmente sulla questione del livello delle forze aeree sulla quale il negoziato di Vienna si è arenato nel marzo scorso. Gli ambienti diplomatici di Parigi mostrano un certo ottimismo sulla possibilità di superare rapidamente lo scoglio alla luce dell'accordo tedesco-sovietico di Stufztopol e del successo della (sugli aspetti esterni della riunificazione tedesca) «2+4» di ieri sul problema del confine tedesco-polacco.

**Gli Usa
sbandano
Sihanouk
e aprono
al Vietnam**

le Nazioni Unite e aprirà il dialogo con il Vietnam. Dopo aver incontrato il ministro degli Esteri sovietico Eduard Shevardnadze, il capo della diplomazia Usa ha affermato che ora Mosca e Washington hanno posizioni «più vicine» rispetto alla Cambogia. Il ritiro delle truppe vietnamite ha aperto la strada a nuovi sviluppi, ha aggiunto Baker dopo aver notato che molti esponenti del Congresso sono convinti che i hmer rossi non solo controllano la coalizione della resistenza, ma si accingono a prendere il potere. Il segretario di Stato ha comunque tenuto a precisare che le trattative con Hanoi, che potrebbero rappresentare un primo passo verso la normalizzazione dei rapporti, saranno per il momento limitate alla situazione cambogiana.

**Albania
Ucciso
un fuggiasco
alla frontiera**

Il vescovo greco ortodosso Sevastianos ha rivelato che le guardie di frontiera albanesi hanno ucciso un uomo che cercava di passare il confine per riparare in Grecia. In una nota inviata al primo ministro greco Constantine Mitsotakis, il religioso afferma che il fatto è avvenuto ieri a 200 metri circa dalla frontiera. Sevastianos riporta la testimonianza di alcuni pastori di Argirohono e Oreinos, secondo i quali alcuni soldati hanno inseguito il giovane, gli hanno sparato e poi si sono allontanati senza prestargli la minima cura. Il vescovo non spiega come si affermasse con certezza che il fuggiasco è morto, né come abbia saputo che apparteneva alla minoranza di etnia greca che vive in Albania. In passato Sevastianos si è fatto più volte portavoce di rifugiati che denunciano il comportamento delle guardie di frontiera albanesi affermando che sparano per uccidere e poi abbandonano i corpi delle loro vittime. La settimana scorsa 20 profughi di etnia greca erano giunti ad Atene dopo aver abbandonato l'Albania insieme alle migliaia di loro concittadini che avevano trovato asilo nelle ambasciate straniere a Tirana.

**Havel concede
il perdono
all'ex premier
Adamec**

Il presidente cecoslovacco Vaclav Havel ha concesso il perdono giudiziale all'ex premier ed attuale presidente del partito comunista Ladislav Adamec contro il quale era in corso un processo per abuso di autorità. Adamec era in particolare accusato di non aver richiesto nel 1987 dal premier ceco Josef Kotrka una somma di danaro spesa per l'acquisto di mobili per uso privato.

**Francia
Cinque artificieri
muiono
«bonificando»
un terreno**

Una strage, cinque morti, a Epervans, una cittadina della Francia sud-orientale. Le vittime sono artificieri dell'esercito impegnati da una decina di giorni nell'opera di bonifica di un terreno dove era stato scoperto un enorme deposito di proiettili d'artiglieria della seconda guerra mondiale. La strage sarebbe stata provocata dalla detonazione di esplosivo al plastico che i soldati stavano maneggiando con l'intenzione di distruggere l'ultimo quantitativo di bombe disattivate. La strage è avvenuta alla periferia della cittadina francese, ai bordi di una strada. Un paio di mesi fa, a metà maggio, un giovane che si aggirava nel campo aveva scoperto un enorme deposito di proiettili d'artiglieria risalente alla seconda guerra mondiale. Secondo una prima stima il terreno nasconde almeno tremila ordigni inesplosi.

VIRGINIA LORI

**De Maizière frena sull'unità
Il premier della Rdt
«Bisogna evitare
un'adesione affrettata»**

BERLINO. In un'intervista pubblicata ieri il primo ministro tedesco orientale Lothar de Maizière ha messo in guardia contro un'adesione affrettata della Rdt alla Germania federale. L'annuncio di de Maizière - venuto sotto forma di dichiarazioni rese al quotidiano di Colonia *express* - fa seguito all'annuncio, che il gruppo cristiano-democratico alla «Volkskammer» (il Parlamento della Rdt) auspica la rapida approvazione di una dichiarazione di intenti per l'adesione, fin dal primo dicembre prossimo, della Rdt alla Rfg sulla base dell'articolo 23 della «legge fondamentale» (costituzione) della repubblica federale.

De Maizière - pur essendo a capo di un governo a guida cristiano-democratica - ha affermato che un'adesione prematura costerebbe il governo della Rdt nell'ambito delle leggi costituzionali tedesco-federale e, quindi, a lasciarsi rappresentare dal governo di Bonn. Ma - ha argomentato de Maizière - tale governo non è stato legittimato attraverso un voto espresso dai cittadini del nostro paese, questi ultimi non hanno lottato per ottenere il diritto ad elezioni libere e segrete per poi venir amministrati da un governo che non ha scosso il loro mandato».

Neanche gli accordi raggiunti fra il presidente sovietico Gorbaciov ed il cancelliere Kohl - ha ancora affermato de Maizière - possono modificare il piano di lavoro della riunificazione tedesca.

**Dopo Kohl in Urss il presidente della Commissione europea
Aiuti economici della Cee alla perestrojka
Delors a Mosca incontra Gorbaciov**

Partito Kohl e il capo della Nato Woerner, ieri è sbarcato a Mosca il presidente della Commissione europea Jacques Delors. Dopo lo storico accordo sulla Germania unita, membro dell'Alleanza atlantica, stavolta è di scena il sostegno economico della Cee alla perestrojka. «Sono incaricato di preparare un rapporto sulle nostre possibilità di aiuto», ha detto Delors che oggi incontrerà Gorbaciov e Rizhkov.

Accompagnato dal vicepresidente della commissione Frans Andriessen, ricevuto all'aeroporto dal vice primo ministro Stepan Sitaryn, dal segretario del Comecon Vyacheslav e dall'ambasciatore italiano in Urss, Ferdinando Salleo, (dal momento che l'Italia è presidente di turno della Cee), Delors ha ricordato gli argomenti della lista agenda che guiderà i colloqui di Mosca. A cominciare dalle relazioni del-

l'Unione Sovietica con la comunità economica europea e dalla costruzione della «grande Europa». Al centro dei colloqui, infatti, ci sarà anche la preparazione della conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa (Csece) che aprirà i battenti in autunno a Parigi.

Ma protagonisti indiscussi dell'agenda a Mosca saranno i leader sovietici, saranno gli aiuti economici alla perestrojka. Polonia ed Ungheria già usufruiscono del sostegno della Cee, Cecoslovacchia e Bulgaria ne beneficeranno presto, l'Urss è in lista. «Sono stato incaricato di preparare un rapporto sulle nostre possibilità di aiuto alla perestrojka», ha detto il presidente della commissione europea in una intervista alla Pravda. «Un accordo sulla

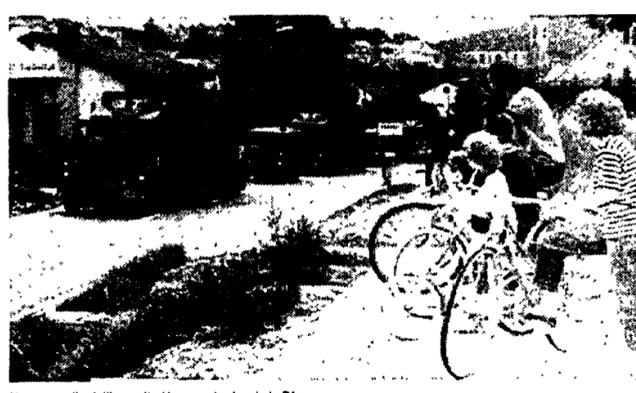
questione degli aiuti - gli ha fatto eco il vice ministro degli Esteri Ernest Obminski - porrebbe le basi per una più intensa collaborazione fra l'Urss e la Cee e per una rapida e completa integrazione dell'Unione sovietica nel sistema economico mondiale».

Il futuro dell'Europa. L'architettura del dopo Yalta. Dopo gli storici accordi tra Gorbaciov e il cancelliere Kohl sulla futura appartenenza della Germania unita nella Nato, dopo la visita del segretario generale della Nato arrivato a Mosca per spiegare ai leader del Cremlino le linee di fondo della rinfondazione dell'alleanza atlantica e per invitare nel quartier generale di Bruxelles, ieri la filosofia della distensione che soffiava tra i «grandi» ha parlato anche il linguaggio della cooperazione economica. L'Urss non avrà il sostegno economico della sola Germania per proseguire spedita sulla via delle riforme, avrà l'appoggio dell'Europa dei «12» disposti, come deciso nel vertice di Dublino, a fare la loro parte nel dopo guerra fredda. Durante il suo soggiorno a Mosca Delors illustrerà ai dirigenti sovietici il ruolo che la Comunità europea intende svolgere nella costruzione della «grande Europa». Proprio per organizzare bene l'architettura della futura Europa, ha sottolineato Delors, la Cee cerca di rafforzare i suoi legami con tutti i paesi europei anche perché «la costruzione della comunità politica e socio-economica dei dodici non significa che la Cee pretenda di avere il monopolio del vecchio continente».

**Il futuro Stato pantodesco non disporrà di ordigni propri e non ospiterà quelli altrui. Ridotto anche l'esercito
La grande Germania «spogliata» del nucleare**

Che sarà un gigante economico nessuno ne dubita. Ma la grande Germania ormai prossima a nascere sarà anche una potenza militare della quale diffidare? C'è chi lo teme, ma i fatti, la riforma della Nato, i negoziati di Vienna e l'accordo Kohl-Gorbaciov, dovrebbero tranquillizzare anche i più inquieti. Il nuovo Stato pantodesco sarà in sostanza denuclearizzato e avrà forze armate abbastanza ridotte.

l'unificazione tedesca favorisce il disarmo in Europa. Non c'è infatti solo la denuclearizzazione di fatto, ma anche una riduzione dell'apparato militare convenzionale così sostanziosa da costringere, anche al di là delle intenzioni, una modifica di strutture, tattiche e strategie che renderà le regioni tra il Reno e l'Oder un efficace «spazio di sicurezza europeo».



Un convoglio dell'esercito Usa mentre lascia la Rfg

**DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO SOLDINI**

BERLINO. È un po' paradossale, ma l'obiettivo che l'Urss insegue da decenni, la denuclearizzazione della Germania, sta per essere raggiunto proprio nel momento in cui la dirigenza sovietica è nella situazione più difficile. Se si considerano insieme le decisioni prese dalla Nato nel recente vertice di Londra, i contenuti dell'«intesa del Caucaso» tra Gorbaciov e Kohl e le reciproche offerte negoziate tra Stati Uniti e Unione sovietica si arriva facilmente alla conclusione che la grande Germania non solo non disporrà in proprio di armi nucleari - è l'impegno formalmente assunto da Bonn e da Berlino est - e d'altronde componderà all'orientamento sempre adottato dai due stati tedeschi - ma di fatto non ospiterà neppure ordigni «altrui». Una novità straordinaria per il paese che registra da de-

cedenti la più alta concentrazione mondiale in fatto di armi nucleari. È altrettanto significativo il fatto che questa denuclearizzazione tedesca, il vecchio sogno di Mosca, viene di fatto decisa con il pieno appoggio, se non il plauso, non solo delle due capitali della Germania, ma anche di Washington. Gli unici che avanzano obiezioni (probabilmente lo hanno fatto e sicuramente lo faranno) sono le due «mini-potenze» nucleari europee, la Gran Bretagna e la Francia, il ruolo dei cui arsenali è, a questo punto, inevitabilmente messo in discussione.

Si possono avere tutti i dubbi e tutte le inquietudini sul peso «economico e politico» che la futura grande Germania avrà sugli equilibri europei, ma è appurato e certo e dovrebbe essere apprezzato per quello che vale: dal punto di vista militare

trovrebbe sul territorio tedesco. Quanto all'altro aspetto, il livello delle forze armate che sarà «concesso» alla grande Germania, o meglio al quale il futuro stato si «autolimiterà», esso è altrettanto significativo. Il tetto a 370 mila uomini concordato tra Kohl e Gorbaciov rappresenta una riduzione di oltre il 40% sulla somma degli effettivi attuali dei due stati tedeschi (637 mila uomini), una

riduzione di quasi il 20% rispetto alla consistenza delle forze armate attuali della «sola» Repubblica federale (480 mila uomini) ed è inferiore al livello (380 mila soldati) delle forze sovietiche presenti ora come ora nella Rdt. I tagli sono consistenti e, oltretutto, essendo marina e aviazione poco «sfoltibili», essi incideranno di più sulle forze di terra, quelle più temibili per il loro potenziale offensivo. Si calcola che l'eser-

cito di terra tedesco-occidentale (330 mila soldati) potrebbe essere ridotto fino a due terzi. Inoltre, fino al completo ritiro delle forze sovietiche, nella ex Rdt potranno essere dispiegate solo truppe non sottoposte al comando Nato e, dopo il ritiro, solo truppe comunque tedesche, mentre nella ex Rfg il contingente Usa (ora 320 mila uomini) dovrebbe scendere, come chiede già il Congresso, a non più di 70-100 mila soldati.

Tutto questo avrà come conseguenza non solo l'abbandono formale, già decretato dalla Nato, della dottrina della «difesa avanzata», quella più temuta dai sovietici per le sue implicazioni potenzialmente offensive, ma un riaggiustamento dell'apparato militare intorno a un sistema di unità mobili sotto comando tedesco e dotate di armi prevalentemente difensive sparse sul territorio, secondo un disegno che è stato chiamato «pane all'uvetta». Le più tradizionali unità Nato, sotto comando americano, consistono in poche divisioni - tra 4 e 7 - dislocate come «estrema garanzia» verso il confine occidentale.

Una riforma che, se e quando sarà realizzata, renderà l'apparato militare della Germania strutturalmente inadatto all'aggressione.

**La «Beirut Connection»
Si allarga in Francia
lo scandalo sulle armi**

PARIGI. Lo scandalo dei poliziotti «convertiti» al contrabbando di armi continua a tenere viva l'attenzione dell'opinione pubblica francese mentre le indagini si allargano e aumentano i fermi. Il ministro dell'Interno Pierre Joxe ha ordinato una serie di controlli sui servizi di sicurezza presso le missioni diplomatiche dopo la clamorosa scoperta della «Beirut connection», una organizzazione di agenti assegnati come guardie all'ambasciata di Francia in Libano che sin dal 1986 contrabbandava armi dal paese mediorientale per venderle a bande criminali francesi. Sull'andamento delle indagini, la cui prima notizia era «scoppiata» ieri a Parigi, le autorità restano ambivalenti. Gli investigatori ritengono che la banda abbia ammassato milioni di franchi comprando a «buon» prezzo pistole, fucili, mitra, lancirazzate dai miliziani libanesi per rivenderli con ampi margini di guadagno alla malavita francese.

Ieri alcuni agenti in forza a un distaccamento di 90 uomini tornato recentemente dal Libano sono stati fermati e le loro case perquisite. A Mulhouse, sono stati sequestrati quin-

dici tipi di arma. I genitori, un fratello e due colleghi dell'agente Patrick Schaller, incriminato martedì insieme al collega Pierre Bessonnet per traffico di armi, sono stati fermati per essere interrogati. Scheller e Bessonnet, secondo il giudice Patrick Ardit, responsabile dell'inchiesta, appartenevano a una banda formata dall'ex poliziotto Philippe Nino, già in carcere come capo di una organizzazione specializzata in furti d'auto. Nino e Schaller avevano prestato servizio insieme presso l'ambasciata di Beirut. Ardit, secondo fonti informate, si appresta a interrogare altri tre agenti, due dei quali attualmente assegnati alla ambasciata di Washington e uno a Beirut. Le armi venivano acquistate da miliziani o intermediari e spedite in Francia, via Cipro, in colli classificati come posta diplomatica e come tali regolarmente ignorati nei controlli di dogana. Stando agli investigatori, una carabina m-16 di fabbricazione americana comprata a Beirut per l'equivalente di 40.000 lire riusciva a spuntare almeno otto volte tanto in Francia. Una fonte ha riferito un particolare curioso: i contrabbandieri avevano pensato addirittura di smontare un carro armato americano di epoca vietnamita ma l'idea era stata alla fine accantonata.